

Quando si sceglie un percorso di studi si spera di approdare in una scuola dove si può passare più tempo possibile a conoscere e approfondire le materie che ci piacciono più di altre.

Una buona scuola, però, regala più di questo: rende speciale e produttivo anche il tempo dedicato alle discipline che ci piacciono di meno e soprattutto ci dà l'opportunità di scoprirne di nuove, che non immaginavamo avrebbero potuto appassionarci, incuriosirci, sfidarci.

È proprio ciò che è successo durante i miei cinque anni di liceo.

Mi ero iscritta all'Altiero Spinelli perché, finite le scuole medie, avevo intuito che mi sarebbe piaciuto studiare le lingue straniere, ma oltre ad aver scelto proprio il posto giusto allo scopo, durante il mio percorso ho avuto la possibilità di avvicinarmi a ciò che avrei di più amato nella vita e che avrei scelto di studiare con altissima motivazione all'Università, ovvero filosofia.

Ho così cambiato inaspettatamente la mia rotta: dal sognarmi provetta traduttrice laureata in lingue, ho scelto di dedicarmi invece allo studio di una tra le materie umanistiche per eccellenza. E non c'è stata scelta che mi ha resa più felice. Il liceo non solo ha confermato le mie aspettative formative iniziali, ma ha fatto molto di più, mi ha accompagnata verso la mia vera strada, e questo grazie alla dedizione di un valido e preparato corpo docenti che sempre ricordo con il sorriso, alla qualità dell'insegnamento e dei curricula, allo spirito di sperimentazione e innovazione che contraddistingueva, già anni fa, la scuola.

Il tempo del liceo non è soltanto quello dei libri, ma della crescita personale, dello stare insieme, dell'imparare a relazionarsi con gli uni con gli altri. Da questo punto di vista, conservo fantastici ricordi di momenti intensi come le gite scolastiche, l'attività teatrale, i progetti didattici di gruppo legati a una o più discipline, i progetti d'eccellenza, la rappresentanza di classe. Sono state tappe fondamentali del mio percorso, senza le quali lo studio sarebbe stato certamente più monotono e che mi hanno permesso di passare il tempo con alcuni dei compagni che sono diventati per me gli amici di una vita, i legami più stabili.

È difficile rispondere alla domanda "cosa ti ha lasciato il liceo per la tua vita professionale?", perché la risposta, appunto, non si esaurisce nell'ottima conoscenza dell'inglese, del francese – coltivate certamente anche dopo il diploma – e dell'amore per la filosofia, non si esaurisce nel mio titolo di laurea ottenuto o nel lavoro che svolgo adesso, per i quali comunque quelle competenze sono state e sono molto utili. Certamente questo, ma anche molto di più: mi ha insegnato cosa significa far parte di una comunità e riconoscere se stessi al suo interno, parteciparvi

attivamente, dialogare con gli altri, ricevere ascolto e sostegno nei momenti difficili, imparare a guardare ai propri limiti senza vergognarsene, maturare la consapevolezza del mondo là fuori. Non sarebbe stato uguale in un altro posto. Me ne rendo conto adesso, a distanza di anni, ma soprattutto me ne rendevo conto già nel mentre, e questo è stato il più grande traguardo.

In bocca al lupo a tutti per la vostra scelta!

Elisabetta C., 29 anni, diplomata nel 2010